



Rassegna stampa ragionata

3 luglio 2025

1. **Armi e diplomazia, i fatti e gli scenari.**
2. **Donald Trump sa che oggi l'Europa è l'unica area ricca del mondo che può strangolare senza pensarci troppo.**
3. **Quando si parla del Tycoon si corre sempre il rischio di perdere d'occhio la strategia, che la Casa Bianca sembra invece avere chiara.**
4. **Nuovo record dell'occupazione in Italia dal 2004. A maggio, secondo i dati Istat, gli occupati hanno raggiunto quota 24 milioni 301 mila.**
5. **Non basterà la crescita degli occupati trainata dagli over 50. Servono scelte coraggiose. E serve farle ora.**
6. **Protocollo per i lavoratori più esposti, polemica sul bonus caldo ai rider.**
7. **Dopo l'appello di Sergio Mattarella qualcosa comincia a muoversi sulle carceri, pronto piano e programmazione di "Recliva zero".**
8. **A un anno dalla scadenza del Pnrr, l'Italia deve ingranare la quinta per riuscire a completare gli obiettivi concordati con l'Unione europea.**
9. **Lobby, pronta la legge Vigilanza affidata al Cnel e registro per gli incontri.**

Giuseppe Sarcina - L'Europa prova a giocare - Corriere della sera

Siamo usciti un po' tutti frastornati dal vertice Nato della settimana scorsa, con **la sgradevole sensazione che l'Europa sia stata piattata da Donald Trump**, ridotta a comparsa compiacente dell'alleato americano. Eppure non mancano segnali diversi. L'ultimo: l'iniziativa di Emmanuel Macron, la sua lunga telefonata con Vladimir Putin. **Un tentativo di rilanciare la diplomazia che andrebbe incoraggiato da tutti i leader europei**, al di là del protagonismo francese. Certo non è e non sarà facile per l'Europa allargare il suo spazio politico, quando a **Washington c'è un presidente così inaffidabile**. La settimana scorsa, Trump aveva promesso a una giornalista ucraina che avrebbe fatto il possibile per fornire altri missili Patriot a Zelensky. Ma l'altro ieri ha annunciato che le consegne sono interrotte, probabilmente perché gli arsenali del Pentagono si sono svuotati. Può sembrare strano, ma **il percorso verso l'autonomia europea è ripartito proprio dal summit dell'Alleanza Atlantica all'Aia**. Se non ce ne siamo accorti è colpa, innanzitutto, della **pessima strategia di comunicazione adottata da Mark Rutte**. Il Segretario generale della Nato era talmente terrorizzato dall'idea che Trump potesse far fallire il vertice, che **lo ha assecondato fino all'adulazione** e fino a rovinare l'abile lavoro diplomatico dei suoi funzionari e dei negoziatori dei Paesi europei, a cominciare da quelli italiani. Partiamo dal totem imposto da Trump: 5% del prodotto interno lordo per la spesa militare. Tutti i protagonisti della trattativa, americani inclusi, sanno **che è una percentuale posticcia, cui si è arrivati per consentire al presidente Usa di rivendicare un successo**



politico inseguito fin dal suo primo mandato (2017-2021). Il vero numero su cui ragionare, però, è il 3,5%. Qui sta il nerbo del riarmo europeo, questi sono i soldi, circa 1.750 miliardi di dollari che i 32 governi si impegnano a spendere per le forze armate in dieci anni. Nel restante 1,5% saranno comprese altre voci collaterali, risorse per lo più già stanziare per le infrastrutture, le telecomunicazioni, i dispositivi di controllo informatico e così via. L'obiezione cardine è: d'accordo, **discutiamo del 3,5%. Ma a che cosa servono tutti questi soldi?** Per rispondere bisogna risalire al 2023, quando alla Casa Bianca c'era **Joe Biden**. (...). Da allora i generali della Nato e dei vari Paesi hanno elaborato un piano dettagliato che prevede, in grandi sintesi, quattro aree di intervento: il potenziamento di cinque volte della difesa aerea; il rafforzamento dei battaglioni di manovra; l'aumento delle armi a lunga gittata; la logistica. **Peccato che né Rutte né i leader dei singoli Paesi abbiano spiegato questo passaggio chiave ai cittadini.** C'è ancora tempo e sarebbe essenziale farlo per trasparenza e per favorire un salto di qualità nel confronto politico. Può darsi che i piani dei generali della Nato siano totalmente sballati o esagerati. E allora **tanto chi è al governo, tanto chi è all'opposizione dovrebbe entrare nel merito**, spiegando ai cittadini perché è opportuno o è sbagliato proporre, per esempio, di potenziare di cinque volte la difesa aerea. Andrebbero anche illustrate meglio le cifre. (...) La spesa per la difesa Usa è già intorno al 3,5% del Pil: ciò significa che in prospettiva gli americani non aggiungeranno altri fondi per l'Europa. Se mai, ne toglieranno. **Il piano Nato, quindi, è sostanzialmente una spinta per l'autonomia europea**, allargata a Regno Unito, Turchia e Norvegia. A quale prezzo? Ancora un paio di numeri. Nel 2024 gli Stati Ue hanno destinato 326 miliardi di euro alla difesa, una somma pari all'1,9% del Pil. Dovranno salire più o meno a quota 600 miliardi in dieci anni, **l'Italia da 46 a circa 80 miliardi**: l'ammontare esatto dipenderà dalla crescita futura del Pil. C'è un altro tema che viene discusso, con legittima animosità, soprattutto in Italia. Tutto questo impianto si regge su una previsione militare e politica: **la possibilità concreta e imminente che Putin possa attaccare un Paese dell'Est Europa**. Su questo punto cruciale, **il vertice Nato si è risolto con un pasticcio**. Nel documento finale Trump ha imposto che si citasse «una minaccia a lungo termine». In conferenza stampa Rutte ha precisato che *«la minaccia è anche imminente»*. **Urge chiarezza**. Intanto alcuni Paesi come Finlandia, Polonia, Lettonia, Estonia e Lituania sono già oltre le parole. I polacchi hanno costruito una barriera alta cinque metri e lunga 180 al confine con la Bielorussia. I finnici sono pronti a mobilitare fino a 900mila soldati, su un totale di 5,6 milioni di abitanti. E così via. **Si sta ripetendo, a parti invertite, la dinamica di 10-15 anni fa sull'immigrazione**. All'epoca italiani, spagnoli e greci accusavano i partner del Nord di ignorare un'emergenza lontana dai loro confini. Oggi il blocco del Nord-est ci rimprovera di sottovalutare il pericolo russo che certamente non è in grado di insidiare Roma o Lisbona, ma i baltici sì. Infine, terza questione, riassunta da una domanda. **Ma l'Italia repubblicana e l'Unione europea non dovrebbero privilegiare la diplomazia, anziché le forze armate?** In realtà **una cosa non esclude l'altra** sia nella Costituzione italiana, nei Trattati europei, che nella pratica. Una prova è proprio la telefonata di Macron a Putin. Così come potrebbe rivelarsi utile la **«Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina»** organizzata, la prossima settimana a Roma, dal governo italiano. Nonostante i furiosi e crudeli bombardamenti russi, gli Stati e le imprese europee sono pronti a sostenere l'Ucraina, **pensando anche al futuro e non solo alle armi oggi necessarie**.

~

Adriana Cerretelli –Il ricatto di Donald e le armi spuntate Ue – Il Sole 24 Ore



Non ha il quasi monopolio mondiale delle terre rare che consente alla Cina di tenere in pugno Trump, condizionando dazi, vita e futuro di industria e Big Tech americani e anche il dollaro. Non guardava lontano, **vivacchiava invece l'Europa mentre Pechino cavalcava la sua nuova geopolitica sulla Via della Seta**, varava piani strategici pluriannuali per catapultarsi sul pianeta dei primati, industria, **high-tech, AI, difesa, spazio**. Certo, l'Europa ha provato a darsi qualche colpo di reni ma senza esagerare: accumulando così, mentre il mondo correva, ritardi e conquiste a metà. **Mercato unico più di nome che di fatto**, troppi i piccoli e grandi protezionismi interni. L'euro sì ma, dopo oltre 20 anni di vita, ancora **senza i requisiti per essere una credibile alternativa al dollaro**, di cui oggi ci sarebbe gran bisogno. Non ha una politica industriale comune: per ora solo il grande balzo nazionale della Germania di Merz che molti sperano contagioso. Ma, **senza Unione bancaria**, mercato dei capitali integrato e/o debito comune i capitali sono più difficili da reperire. È assente su quasi tutto lo spettro delle tecnologie di punta, AI, satelliti e spazio, unica eccezione quella quantica. **Non ha una politica di eurodifesa** quindi, con le guerre alle porte, deve scommettere su Nato e scudo dell'America di Trump. Stupirsi allora se, tra tutte le vittime dei suoi dazi, sia proprio l'Europa la più malmessa e malmenata nei negoziati? Più del dragone cinese, l'arcinemico del momento, del Canada oggetto di un'Opa territoriale Usa, della Gran Bretagna dalla relazione speciale impallidita? Eppure, con il 22% del Pil globale contro il 25 Usa, decenni di consolidate interdipendenze e sinergie economiche, industriali, finanziarie, tecnologiche e militari, **Stati Uniti ed Europa insieme avrebbero un peso più che decisivo anche nel nuovo mondo**. Invece, rien ne va plus. Credeva, l'Europa debole, accettando in sede Nato il gravoso aumento del 5% delle spese militari preteso dalla Casa Bianca, di **essersi comprata con la protezione dell'art.5**, anche una strada meno accidentata nel negoziato sui dazi: un nuovo patto atlantico per guadagnare il tempo necessario a conquistarsi l'autonomia strategica, militare, tecnologica e industriale che oggi non ha. Non è così. **Trump sa che oggi l'Europa è l'unica area ricca del mondo che può strangolare senza pensarci troppo**, perché non la ritiene un alleato e nemmeno un antagonista forte, quindi, non un valore aggiunto da schierare al suo fianco ma una specie di peso morto da spennare se utile alla causa Maga. L'Ue non è un novellino al primo scontro commerciale con gli Stati Uniti. Tutt'altro. Ha tutte le munizioni in canna per rispondere all'arbitrio sui dazi con pacchetti di ritorsioni variabili da 21 a 95 miliardi di euro. **Ma sa che sarebbero un boomerang nocivo per tutti. Per questo punta a un accordo quadro al 10% subito e intese settoriali a seguire**. Non è però affatto certo che la scommessa vinta alla Nato funzioni anche sul commercio, il grande cavallo di battaglia di Trump. Il quale sa bene che **la vulnerabilità militare dell'Europa è una cosa ma quella digitale è persino peggiore**. Si ritiene che la Russia di Putin potrebbe attaccarla tra qualche anno mentre Trump, che già rivendica forte e chiaro la Groenlandia (come l'amico Vlad l'Ucraina) potrebbe muoversi ben prima con l'asfissia "numerica": **sbarrandole l'accesso al cloud se decidesse di giocare duro su dazi o altre partite**. Oggi più dei due terzi del mercato Ue del cloud è controllato da Microsoft, Google e Amazon. Se lo facesse, **potrebbe bloccare da un giorno all'altro e in un colpo solo l'intera Europa online**, appropriarsi di tutti i suoi dati sensibili, paralizzare internet, email, video in streaming, server, elaborazione dati nell'industria e servizi, comunicazione dati dentro e tra Governi: la quotidiana linfa vitale che muove mondo e democrazie di oggi. Fantascienza? **Di sicuro Trump e i suoi amici Big Tech hanno in mano la chiave di un ricatto per provare a sfuggire a regole e multe** della stringente normativa europea (DSA, DMA e AI) contro i monopoli e in difesa degli utenti delle grandi piattaforme Usa.



Di sicuro la questione è sul tavolo dei colloqui in corso a Washington. **L'Europa resiste ma teme alla fine di dover cedere, si vedrà quanto.** Tutto sommato, allora, la formula del 10% potrebbe essere il male minore, anche se un altro prezzo proibitivo da pagare all'imprevidenza europea. Su questo però Trump c'entra poco.

Mariarosa Marchesano – Debito first – Il Foglio

Quando si parla di Donald Trump, siccome tutto quello che fa e dice appare paradossale e scomposto, **si corre sempre il rischio di perdere d'occhio la strategia che la Casa Bianca sembra invece avere chiara.** E questa strategia mette in conto che per l'America First **c'è un prezzo da pagare: un dollaro più debole e l'aumento del debito pubblico.** *“Non so quanto razionale, ma una logica esiste – spiega al Foglio Carlo Altomonte, Consigliere Cnel, economista dell'Università Bocconi -. Gli Stati Uniti stanno lasciando che il dollaro si deprezzi perché puntano a esportare di più, ma allo stesso tempo fanno in modo di preservare il dominio sulle altre valute incoraggiando gli acquisti di beni attraverso le stablecoin, che sono cripto asset ancorati alla moneta americana, e in questo modo spingono anche la domanda di titoli di stato: dopo gli scossoni di aprile, sono molto attenti a mantenere calmo il mercato dei Treasury”.* In realtà, con la nuova legge di bilancio – battezzata **“Big beautiful bill”**, come se Giorgia Meloni definisse *“la Grande bellezza”* la manovra economica – **il debito pubblico aumenterà di tre o quattro mila miliardi di dollari.** Il timore sulla sua sostenibilità futura è diffuso anche tra i repubblicani. *“Le istituzioni economiche internazionali non vedono un tema di default americano almeno fino al 2026 e quello che sta cercando di fare Trump è tagliare i sostegni alle classi più povere aumentando il potere di acquisto della classe media”*, osserva l'economista. Ma questo non avrà un impatto negativo sui consumi? *“E' cinico dirlo, ma la classe media consuma di più”.* **Come mai l'inflazione non aumenta nonostante le politiche protezionistiche?** *“Gli effetti si vedranno probabilmente in autunno, c'è un lasso temporale da attendere sia perché sui dazi ci sono stati diversi annunci discordanti sia perché gli americani avevano fatto ingenti scorte di beni che vengono dall'estero. Non a caso, Trump vorrebbe che i tassi fossero abbassati prima che questo effetto si paleserà”.* In ogni caso, il presidente americano e il suo entourage sembrano non temere quel *“momento Truss”* sui mercati che molti avevano presagito. *“In realtà, lo temono eccome – dice Altomonte -. Altrimenti avrebbero fatto una manovra fiscale ancora più espansiva, com'era nelle intenzioni. E, comunque, si capisce che vivono le aste dei Treasury con grande apprensione sperando che i rendimenti non risalgano ai livelli di inizio anno”.* Al momento i rendimenti delle emissioni a 10 e a 30 anni (che in primavera si erano spinti oltre le rispettive soglie del 4,5 e del 5 per cento) sono scesi al 4,3 e al 4,8 per cento. Sono comunque livelli elevati. In più, **la Borsa di Wall Street**, che aveva avuto un grande recupero dopo i crolli di qualche mese fa, ieri è **tornata sotto pressione per i dati deludenti sul lavoro e per le tensioni al Congresso sulla legge di spesa.** Secondo **Antonio Cesarano**, chief global strategist di Intermonte, alla tela che sta tessendo Trump manca un pezzo: fare del sistema bancario americano un grande acquirente di debito pubblico attraverso la riforma che consentirà di alleggerire l'impatto sul patrimonio degli istituti del possesso di titoli. *“I banchieri sono d'accordo, ma vorrebbero anche guadagnarci qualcosa e questo succede solo se i tassi d'interesse si abbassano facendo aumentare il valore di bilancio delle obbligazioni. E' la vera ragione per cui Trump sta mettendo sotto pressione Powell, sa che il successo della sua strategia dipende da quanto riuscirà ad aumentare la capienza interna del mercato dei Treasury. Così potrà*



dimostrare che non esiste un problema di sostenibilità del debito". Messa così, tante cose si spiegano. *"Non dimentichiamo che esiste anche una ragione geopolitica di tutto questo"*. Quale? **"Gli Stati Uniti sono preoccupati dalla possibile invasione di Taiwan da parte della Cina, è lì che in futuro concentreranno le forze e per farlo devono disimpegnarsi dagli altri focolai, compresi quelli nei dintorni dell'Europa. Basta leggere le linee guida dell'Heritage Foundation per capire che il riequilibrio della bilancia commerciale non è l'unico obiettivo"**.

Mario Sensini –Maggio, occupazione record – Corriere della Sera

Nuovo record dell'occupazione in Italia. A maggio, secondo i dati Istat, gli occupati hanno raggiunto quota 24 milioni 301 mila, 8° mila in più rispetto al mese precedente e 408 mila in più rispetto al maggio 2024. **Si tratta del livello più alto raggiunto dal numero degli occupati a partire dal 2004**, anno di inizio delle serie storiche, con quasi 1,3 milioni di lavoratori in più rispetto al periodo precedente la pandemia. **È un dato molto positivo in prospettiva, sia per il prodotto interno lordo, sia per le entrate fiscali**, che continuano a crescere trainate proprio dalla nuova occupazione. **E si accompagna a una nuova riduzione dello spread sui titoli pubblici**: il differenziale tra tassi dei Btp a io anni e i titoli tedeschi era in serata a **quota 91,8** (alcune agenzie hanno rilevato in giornata quota 85,6, il minimo storico). *«I dati Istat confermano una crescita costante del numero di persone al lavoro e dei contratti stabili»* commenta **la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni**. *«E' un segnale chiaro del fatto che l'Italia sta cambiando passo. Sappiamo che la strada è ancora lunga — aggiunge —, ma continueremo a investire con determinazione su lavoro, impresa e crescita, per costruire una nazione sempre più solida produttiva e giusta»*. **Il tasso di occupazione, a maggio, è del 62,9%**. Le persone in cerca di lavoro (un milione 691 mila) aumentano rispetto al mese precedente di 113 mila unità, portando il tasso di disoccupazione al 6,5% (in aumento rispetto al 6,1% di aprile), ma **si registra anche un forte calo degli inattivi tra i 15 e i 64 anni di età** (12 milioni e 119 mila), che diminuiscono di 172 mila unità, portando il tasso al 32,6%. **Rispetto al mese di maggio del 2024 si registra una crescita di 388 mila posti di lavoro permanenti**, di 175 mila occupati in autonomia e la riduzione di 155 mila occupati a tempo determinato. Per il ministro del Lavoro, **Marina Calderone**, secondo la quale l'obiettivo *«è accompagnare sempre più i giovani e le donne nel mondo del lavoro»*. *«È proprio il calo degli inattivi tra giovani e donne — sottolinea il ministro Tommaso Foti — a inorgoglierci maggiormente, perché rappresenta un segnale di svolta dopo anni di dati negativi e promesse mancate»*. **Secondo la Cisl i dati dell'Istat sono positivi e fotografano un mercato del lavoro in movimento**. *«La realtà, però, va letta senza pregiudizi: la nuova occupazione non è fragile per via dei contratti, che anzi mostrano una riduzione della precarietà, ma perché continua a concentrarsi in settori a basso valore aggiunto e a bassa produttività»* dice **Mattia Pirulli**, segretario confederale della Cisl. *«L'inattività resta troppo alta e le imprese hanno difficoltà a reperire personale qualificato»*.

Linda Laura Sabbadini – Gli over 50 non ci salveranno l'Italia punti sull'innovazione – Repubblica

A maggio 2025 gli occupati sono aumentati di 408 mila unità rispetto a un anno prima. Una crescita trainata soprattutto dai dipendenti a tempo indeterminato, mentre **calano quelli più instabili**. Non perdiamo di vista, però, ciò che i numeri non dicono a prima vista. **A crescere**



sono principalmente gli over 50: +572 mila occupati in un anno, molti di più dei 408 mila. Non è solo un effetto dell'invecchiamento della popolazione: contano anche **la permanenza maggiore nel mondo del lavoro per l'elevamento dell'età pensionabile** e per le difficoltà economiche che spingono molti a posticiparne l'uscita. Al contrario, **i giovani entrano con fatica e in condizioni più precarie.** E questo è un problema che ci trasciniamo da anni, i giovani erano stati più colpiti nel 2009, poi nel 2013, e anche nel 2020. **Torniamo al 2008. Oggi, rispetto a quell'anno, il tasso di occupazione degli over 50 è cresciuto di venti punti percentuali, dal 46,7% al 66,9%. Quello dei giovani tra i 25 e i 34 anni è invece sceso di due punti.** E questo in 17 anni e in tutte le ripartizioni. Possibile che non siamo riusciti in tutti questi anni a risalire la china? **Siamo ultimi in Europa per tasso di occupazione totale, femminile, maschile, giovanile.** L'occupazione femminile è in crescita ma soprattutto tra le over 50. Tra gli occupati **gli ultracinquantenni hanno raggiunto il 41,4%, nel 2008 erano il 23,9%.** I giovani sono solo il 22%. Una generazione che rischia di sparire dal mondo del lavoro. E non solo per motivi demografici ma anche per un sistema che non riesce a offrire loro opportunità. È una dinamica che dovrebbe preoccuparci molto di più. **L'Italia continua a creare lavoro, ma prevalentemente nei settori a bassa produttività e bassi salari.** Sono lavori che non costruiscono futuro. I comparti più dinamici e a alta produttività, quelli come l'ICT, potrebbero assorbire tanti giovani ma restano marginali. **La spesa pubblica e privata in ricerca e sviluppo è ancora troppo bassa,** penalizzando l'innovazione e con essa la qualità dell'occupazione. Sui servizi sociali e sanitari si continua ad investire poco e ciò penalizza non poco le donne. Il nostro sistema produttivo è ancora troppo frammentato, composto da micro-imprese spesso escluse dai processi di digitalizzazione e innovazione. Non è un paradosso, quindi, se gli occupati aumentano, ma **la capacità del sistema di generare valore resta debole.** Crescono i numeri, ma non la qualità dell'occupazione. **Senza un salto deciso nella produttività, rischiamo di creare solo lavoro povero:** privo di diritti, prospettive, retribuzioni adeguate. Ci vuole una visione di lungo periodo. Una strategia che affronti finalmente i nodi strutturali, che rilanci un nuovo modello Paese fondato sull'innovazione, sulla formazione, sulla valorizzazione delle competenze. **Un modello che metta davvero al centro i giovani, le donne, il Sud,** garantendo dignità e prospettiva al lavoro. Senza questa trasformazione profonda, non ce la faremo. Non basterà la crescita degli occupati trainata dagli over 50. Servono scelte coraggiose. E serve farle ora.

~

Cinzia Arena - Protocollo per i lavoratori più esposti, polemica sul bonus caldo ai rider - Avvenire

Una sorta di **bonus "caldo"** per i rider che consegnano pasti a domicilio anche sotto il sole rovente. Nel giorno in cui governo, imprese e sindacati firmano il protocollo per il lavoro sicuro che prevede una rimodulazione degli orari, dispositivi di sicurezza e cassa integrazione in caso di attività sospese, arriva dalla **Nidil Cgil** l'ennesima denuncia sulle condizioni inaccettabili imposte ai ciclo-fattorini. Costretti ad effettuare le consegne anche in situazioni estreme, come in questi giorni. **Glovo**, una delle principali piattaforme di food delivery avrebbe inviato ai suoi collaboratori una comunicazione offrendo una serie di incentivi proporzionali alle temperature: un bonus del 2% tra i 32 e i 36 gradi, del 4% tra i 36 e i 40 e dell'8% se si superano i 40. A conti fatti **si tratta di pochi centesimi**, se si considera che una consegna viene pagata in media 2,5 euro. **Ad essere sbagliato è il "messaggio implicito"** e cioè il tentativo di «trasformare un



pericolo per la salute in un incentivo economico» sottolinea il sindacato. *«Nessun compenso può giustificare il lavoro in condizioni di rischio estremo»* aggiunge la Cgil chiedendo a Glovo di cambiare strada. E di sospendere l'attività di consegna nelle ore più calde quando c'è il bollino rosso, **come previsto per gli agricoltori e gli operai dei cantieri**. L'incentivo è finito al cento della polemica politica e nel pomeriggio **il Piemonte ha esteso ai rider le misure previste dall'ordinanza anticaldo** che regola le condizioni di lavoro in situazioni di esposizione diretta e prolungata al sole, insieme ad un'altra categoria sino ad oggi rimasta esclusa, quella della logistica. *«Un anno fa siamo stati la prima Regione in Italia ad adottare un'ordinanza per regolare le attività in caso di esposizione al sole e alte temperature e adesso siamo i primi ad allargare l'ambito di applicazione a chi svolge consegne in città in bici o in scooter»*, spiega il presidente della Regione Piemonte, **Alberto Cirio. Rider e autonomi resteranno esclusi dal protocollo quadro firmato ieri da ministero del Lavoro**. Previste misure di prevenzione e protezione nei confronti di chi lavora all'aperto. Quattro i pilastri fondamentali: **informazione e formazione** (le aziende dovranno controllare i bollettini meteo), **sorveglianza sanitaria, abbigliamento e dispositivi di sicurezza** (crema solare, indumenti adeguati, acqua), riorganizzazione di turni e orari di lavoro. In particolare è **prevista la cassa integrazione, per eventi meteo** (già dal 2017) che scatta in maniera automatica quando ci sono i 35 gradi, esclusi dal contatore a disposizione delle aziende. **Per la prima volta sarebbero inclusi gli stagionali dell'agricoltura**. In arrivo un decreto-legge per finanziare questa cassa straordinaria, l'anno scorso sono stati stanziati 14 milioni di euro che quest'anno potrebbero aumentare. Di una reazione veloce, a dimostrazione che le cose possono essere fatte se c'è la volontà ha parlato **il presidente di Confindustria Emanuele Orsini**: *«Si sta andando verso la via giusta, dando una flessibilità sugli orari ai lavori e sulle protezioni che servono. La prima cosa a cui teniamo sono i nostri lavoratori, quindi qualsiasi cosa che può essere fatta per evitare incidenti o infortuni»* Intanto **continua a crescere il numero di morti attribuite al caldo** che secondo le previsioni continuerà ancora per qualche giorno, con l'arrivo di perturbazioni a partire da venerdì prossimo. Due persone sono morte in Sardegna. Entrambe si trovavano in spiaggia. **Un 75enne è stato stroncato da un malore a Budoni**, sulla costa nord orientale. Sul posto è giunto il 118 con l'ambulanza medicalizzata e l'elicottero dell'Areus, ma non c'è stato nulla da fare. A SanTeodoro, sulla spiaggia di Lu Impostu, non distante dal luogo della prima tragedia, un 60enne è stato colto da malore improvviso. Anche in questo caso è stato chiamato il 118, che ha provato invano a salvare l'uomo. A Genova un uomo di 85 anni è morto ieri mattina al San Martino dove era stato ricoverato con disidratazione e comorbidità, **sintomi della sofferenza per il caldo record** che sta colpendo anche il capoluogo ligure. Tragedia anche in autostrada dove un camionista di 70 anni è stato trovato privo di vita all'interno del suo mezzo fermo in una piazzola di sosta nel tratto dell'A4 Sirmione-Peschiera del Garda in provincia di Brescia. **Non si esclude, anche in questo caso, che a stroncarlo siano state le alte temperature.**

~

Marina Del Duca – Carceri, pronto il piano “Recidiva zero” – L’Altra Voce

Dopo l'appello del Capo dello Stato sul sovraffollamento delle carceri diventato insostenibile e sull'esigenza di dare un senso alla pena dei detenuti attraverso lavoro, attività sociali e il mantenimento del legame con l'esterno tra relazioni familiari e sociali, sono in tanti a voler seguire la strada tracciata da quel **solco profondo impresso da Sergio Mattarella**, affinché le sue parole non cadano nel vuoto. Da una parte c'è un meccanismo virtuoso che si muove da



tempo per far sì che l'articolo 27 della Costituzione - che punta a trasformare il periodo di detenzione in un percorso di recupero, rieducazione e inserimento socio-lavorativo - sia attuato concretamente. **Il presidente del Cnel, Renato Brunetta, è da sempre molto sensibile al tema**, tanto che gli ha dato impulso concreto attraverso il programma **'Recidiva Zero'**. Il punto di partenza del progetto, come ha fatto notare più volte Brunetta, è la consapevolezza che si spendono ogni anno 3,5 miliardi di euro per il sistema penitenziario, ma il risultato è un dato allarmante: oltre il 70% di recidiva. **L'impegno del Cnel è quello di colmare questo divario**, creando un legame strutturale tra carcere, impresa, formazione e istruzione. *«Dopo l'appello lanciato dal presidente Mattarella a intervenire sulle condizioni delle carceri, - afferma - non resta che passare ad atti concreti e immediati. Serve il coinvolgimento e la partecipazione di tutti: istituzioni, società civile, parti sociali, volontariato, imprese»*. In quest'ottica e a partire dall'accordo interistituzionale siglato nel 2023 con il Ministero della Giustizia, il Cnel ha avviato **un percorso per promuovere studio, scuola, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere**. *«È il programma 'Recidiva Zero' - spiega nel dettaglio Brunetta - nel cui ambito abbiamo presentato un primo Disegno di legge e istituito il Segretariato Permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale. Accogliendo le sollecitazioni del Capo dello Stato, ho voluto convocare una riunione straordinaria. Abbiamo predisposto un documento con le linee guida per le progettualità da realizzare nelle prossime settimane»*. Con l'impegno di tutti - aggiunge il presidente del Cnel - **il traguardo della riabilitazione dei detenuti potrà vedere la luce** e il mondo carcerario diventare un luogo più umano. E' stato tracciato **un cronoprogramma concreto delle azioni da mettere in campo** nel secondo semestre dell'anno, e ci si sta muovendo per il recupero e la valorizzazione degli spazi carcerari già adibiti a scopi produttivi o formativi tuttora inutilizzati (262 secondo i dati resi noti nella prima edizione di **'Recidiva Zero'** sulla base di un censimento realizzato dal Dap risalente al 2024). Anche **le reazioni parlamentari alle parole di Mattarella sono state numerose** ed hanno creato una sensibilità trasversale che elimina ogni avversario politico ed unisce tutti. **Michele Fina** (Pd), intervenuto in Aula al Senato nel dibattito sulla riforma della separazione delle carriere, ha voluto leggere uno dei passaggi del diario di **Gianni Alemanno** sulla situazione a Rebibbia in questi giorni di caldo torrido. **«Qui si muore di caldo, ma la politica dorme con l'aria condizionata»**, le parole dell'ex sindaco di Roma recluso nel braccio G8 del carcere romano riportate dal senatore dem, che ha aggiunto: *«Io sono tra coloro che si è sentito convocato dalle parole di Mattarella»*. Tanto da voler leggere *«le parole di un avversario politico»* sulla condizione carceraria, un avversario, ha sottolineato Fina, *«da cui mi sento lontano»*. Una lontananza solo ideologica e politica, perché **la difesa dei diritti, come la storia odierna insegna, è capace di essere un potente collante**.

Silvia Valente - Pnrr, 110 miliardi da spendere - Milano Finanza

A poco più di un anno dalla scadenza del Pnrr, l'Italia deve ingranare la quinta per riuscire a completare gli obiettivi concordati con l'Unione europea ma soprattutto **per riuscire a mettere a terra tutte le risorse ottenute e che ancora le spettano**. L'Italia ha sottoscritto con Bruxelles il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza con **più traguardi e obiettivi tra gli Stati membri dell'Ue**, attestandosi a quota 614. Ma non sembra in difficoltà nel rispettare gli impegni presi, forse anche grazie al fatto che **ha già inviato 5 proposte di revisioni** (in cima alla classifica insieme a Belgio, Irlanda e Spagna) e ne ha un'altra in via di definizione da



presentare in autunno. Finora **l'Italia ha infatti raggiunto 334 traguardi e obiettivi**, considerando anche i 64 collegati alla settimana rata - a cui dopo l'ok della Commissione di martedì manca l'approvazione all'erogazione del Comitato economico e finanziario - il che significa che **la percentuale di completamento del Piano tricolore è intorno al 54,4%**. Medaglia di bronzo per l'Italia, ancora dietro a Danimarca (57%) e Francia (81%), si legge nella **sezione dedicata al Recovery Fund della Commissione Ue**. Alla luce del fatto che il Pnrr è un modello cosiddetto performance based, ossia l'erogazione dei fondi è condizionata al raggiungimento delle scadenze, **non sorprende che l'Italia sia riuscita ad ottenere finora oltre 140 miliardi di euro** (contando anche i 18 miliardi della settima rata), il 72,2% del suo Piano. La seconda percentuale più alta, emerge dai dati della Commissione, tra i 27 Paesi Ue, dietro alla Francia, che ha già ricevuto quasi l'85% delle risorse. Il problema italiano però resta sempre la spesa delle risorse ottenute. Il ministro responsabile del Pnrr, Tommaso Foti, ha parlato di 80 miliardi di fondi del Recovery spesi a giugno. **Ciò significa che l'Italia dovrà elargire i restanti 110 miliardi che vale il suo Piano in poco più di un anno** (la scadenza del Pnrr è agosto 2026), quasi triplicando il ritmo di spesa degli ultimi tre anni. **Un'accelerazione già si nota**. Guardando gli ultimi dati messi nero su bianco sullo stato di attuazione del Pnrr dal governativo di monitoraggio e aggiornati al 31 marzo, **le risorse Pnrr spese erano 66 miliardi, 20 miliardi in meno di giugno**. Quindi in tre mesi si è impiegato un terzo di quanto fatto in tre anni: l'Italia sembra aver inserito il turbo necessario da qui in avanti. **Navigando tra i 284.065 progetti monitorati dalla piattaforma OpenPnrr**, spicca però il ritardo nella spesa per le misure per la transizione ecologica: sono stati messi a terra solo 4 miliardi sui 37 totali, appena l'11%. Fa meglio, **pur non raggiungendo il 50% di spesa, il settore delle infrastrutture**, che ha già impiegato 25 miliardi sui 53 totali (47,4%). Da notare poi le 25 misure del Pnrr — che valgono oltre 32 miliardi di euro — per le quali **non sono stati ancora resi noti i progetti messi in campo**, nonché i circa 5.000, invece, quelli per i quali risultano importi totali pagati superiori a quelli finanziati. Altrettanti sono i progetti del Recovery che riguardano il comune di Milano, dove è stato investito il 30% dei 4,2 miliardi concordati con Bruxelles. Roma invece conta molti più progetti (8.500) e risorse concordate (6,9 miliardi) ma sconta un maggior ritardo: spesa ferma al 22%.

Valentina Pigliatile - Lobby, pronta la legge. Vigilanza affidata al Cnel e registro per gli incontri - Il Messaggero

È la madre delle riforme, quelle mai nate. Anche se i tentativi di portarla alla luce, nel corso della storia, non sono mancati. Il primo, andando a ritroso, risale al 1976, per mano del democristiano **Gaetano Stammati**. L'ultimo, alla scorsa legislatura, è frutto di tre proposte differenti presentate da Pd, M5S e Italia viva. **Decine e decine i progetti di legge depositati, pochissimi quelli hanno ricevuto il via libera** di uno dei rami del Parlamento. Nessuno, in ogni caso, è diventato mai legge. **La regolamentazione organica dell'attività di rappresentanza di interessi** resta un terreno incolto a livello nazionale, con norme sulla trasparenza che si accavallano (e talvolta contraddicono). E così c'è pure chi, nel frattempo, ha fatto da sé: **le Regioni** - otto quelle che hanno una disciplina ad hoc per le attività di lobbying - qualche ministero (con best practice solo su carta in alcuni casi) e **la Camera, che prevede regole minime per i lobbisti che frequentano Montecitorio**. Alla politica degli albori, la colpa di averlo considerato un fenomeno negativo, quasi da oscurare - a quella più recente, invece, di



non considerarlo una priorità, facendo scivolare la regolamentazione in sordina rispetto ad altri provvedimenti. Ora, però, qualcosa potrebbe cambiare. **LA PROPOSTA** Il testo adottato alla Camera porta la firma del presidente della commissione Affari costituzionali, l'azzurro **Nazario Pagano**, ma si tratta quasi di una formalità: **la proposta, questa volta, è frutto di una lunga indagine conoscitiva che ha coinvolto costituzionalisti e professori di diritto.** La crème de la crème del panorama italiano raccolta in tavoli di lavoro per cercare di uscire da uno stallo cinquantennale. **Gli indirizzi e gli spunti del documento dell'indagine** - approvato da tutti i gruppi - ritornano ora nell'articolato della **proposta di legge** di Pagano, come il punto di partenza su cui gli onorevoli presenteranno proposte di modifica entro martedì prossimo. **Dodici articoli e una piccola grande novità: al Cnel il ruolo di "arbitro" del sistema.** Qui verrà istituito il **Registro per la trasparenza dell'attività di rappresentanza di interessi.** E sempre qui nascerà un **Comitato di sorveglianza sulla trasparenza dei processi decisionali pubblici**, presieduto dal **presidente del Cnel** e da nove membri (in parte scelti a sorte). Il comitato irrorerà le sanzioni nei confronti dei lobbisti che violino gli obblighi di legge. A partire da quelli riguardanti **l'agenda degli incontri da aggiornare in una sezione del Registro**, con cadenza settimanale, inserendo l'elenco degli appuntamenti svolti nella settimana precedente, con tanto di decisore pubblico incontrato, luogo dell'incontro e argomento trattato. Le informazioni verranno poi comunicate ai politici interessati che, entro cinque giorni, potranno fare **richiesta di opposizione al Comitato di sorveglianza se ritengono ci siano dati in parte non veritieri** e vogliano proporre la rimozione. **LE DEFINIZIONI** C'è poi la questione delle definizioni: stabilire che cos'è la rappresentanza di interessi e chi sono i decisori vuol dire **chiarire chi sarà sottoposto o meno alle nuove regole**, e cosa vuol dire fare, davvero, **fare lobbying.** Nella lista dei decisori, oltre a membri del Parlamento, del Governo, e gli organi di vertice di enti pubblici e territoriali, **rientrano anche gli assessori dei municipi e i componenti delle autorità indipendenti.** L'attività di lobbying, nell'ambito di processi decisionali, invece, potrà essere diretta a **presentare domande di incontro, proposte, richieste, studi, ricerche, analisi e documenti, anche mediante procedure digitali**, nonché *«lo svolgimento di ogni altra attività diretta a contribuire alla formazione delle decisioni pubbliche, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni e con obbligo di lealtà e integrità nei loro confronti».* **I NODI** Per Pagano non si tratta di una proposta di bandiera. *«Se i gruppi volessero dotare questo paese di un progetto di legge che sia condiviso da tutti, dovrebbero votare quello frutto dell'indagine. E poi - aggiunge il deputato di FI - il testo non è blindato».* In questa direzione sembra avere man forte anche da parte della Lega - che non vede grandi criticità nella proposta - e di Fdi che, per bocca del meloniano **Alessandro Urzì**, riconosce come **«naturali» i punti di contatto tra politica e mondo esterno**, ma si tratta *«di un punto fondamentale da regolare».* Se sul fine sono d'accordo anche le opposizioni, non convince - per il Pd e il M5S - la scelta del Cnel. *«I nostri emendamenti cercheranno di adeguare il testo base alla proposta del Movimento a partire dal soggetto preposto a tenere il registro che, a nostro avviso, non può essere il Cnel»*, spiega il pentastellato **Alfonso Colucci.** Un altro punto che andrà regolato a colpi di emendamenti riguarderà il **"periodo di raffreddamento"** che servirà ad ex parlamentari o membri del governo per passare a fare attività lobbistica. **Il tempo per approvare la proposta c'è, la buona volontà pure.** Non resta che darsi appuntamento a fine legislatura.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it